

DARIO GARRIBBA, *La Giudea di Gesù. Dalla morte di Erode il Grande alla fine del regno di Agrippa I (4 a.C. - 44 d.C.) (Oī christianoī. Sezione antica 29)*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, pp. 206, € 22, ISBN 978-8-861-24842-7.

La ricostruzione dell'ambiente storico-culturale che fa da sfondo alla vicenda personale e all'attività pubblica di Gesù di Nazaret rappresenta un'esigenza imprescindibile per quegli studiosi che affrontano l'ardua impresa di dire qualcosa di storicamente fondato su quel personaggio e sul suo movimento, o per lo meno per quegli studiosi che ripongono ancora qualche fiducia nelle potenzialità del metodo storico-critico applicato all'analisi dei testi antichi. Per tale ragione, negli ultimi decenni si sono moltiplicate le pubblicazioni su questo tema, sulla scia di una monumentale opera che ha fatto da apripista, la *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi* di Emil Schürer (questo il titolo della seconda edizione in tre volumi, pubblicata a Lipsia negli anni 1886-1890). Il lavoro di Schürer, nato all'interno del dibattito sulla storicità di Gesù che si andava sviluppando nelle facoltà di teologia delle università tedesche nella seconda metà dell'Ottocento, inevitabilmente era condizionato da quel clima culturale, che tendeva a considerare il giudaismo degli ultimi secoli prima dell'era volgare, designato con il termine, carico di una pesante connotazione pregiudiziale, di *Spätjudentum*, come una realtà destinata progressivamente ad esaurirsi, per essere poi sostituita dal cristianesimo. Tuttavia, nonostante questi limiti, che soprattutto gli studiosi ebrei non hanno mancato di sottolineare, l'opera di Schürer ha aperto la strada per un'indagine propriamente storica del giudaismo antico nei suoi diversi aspetti. Nella seconda metà del Novecento, le nuove scoperte archeologiche e la relativa acquisizione di nuovi documenti (si pensi soltanto agli scritti di Qumran) hanno rivoluzionato gli studi sul giudaismo antico, mettendo in luce la complessità e la poliedricità di quel mondo e di quella cultura. È in questo contesto che si è realizzato il progetto di una nuova edizione, opportunamente riveduta, corretta e aggiornata del lavoro di Schürer, pubblicata nel 1973 a Edimburgo presso l'editore T&T Clark e curata da G. Vermes, F. Millar e M. Black (*A History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ [175 B.C. - A.D. 135]*); e fa piacere ricordare che quest'opera, grazie all'impegno della casa editrice Paideia di Brescia, è disponibile in traduzione anche per il lettore italiano (*Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù*, 1985-1998).

Il «nuovo Schürer», tuttavia, come sottolinea D. Garribba nell'introduzione al suo volume (pp. 24-25), pur superando i limiti dell'impianto confessionale della prima edizione, si collocava pur sempre sullo sfondo della ripresa del dibattito sul Gesù storico, che proprio in quegli anni si stava registrando soprattutto nel mondo anglosassone e americano (la cosiddetta *third quest*); e questa circostanza in qualche modo ne condizionava la prospettiva storiografica: «Per quanto si stessero affermando un approccio e una sensibilità nuovi, la storia giudaica continuava a restare nel cono d'ombra della storia cristiana, ad essere studiata e approfondita nella misura in cui "spiegava" Gesù e le origini cristiane» (p. 25). Nei decenni successivi alla pubblicazione del «nuovo Schürer» le ricerche sul giudaismo antico hanno fatto ulteriori progressi, uscendo dagli angusti confini

delle impostazioni teologiche e confessionali degli studi precedenti e aprendosi a nuove metodologie, in particolare quelle delle scienze antropologiche e sociali; in questo modo hanno reso possibile una nuova e più obiettiva lettura della documentazione, testuale e materiale, disponibile.

Il volume di D. Garribba intende muoversi all'interno di queste nuove prospettive storiografiche; l'autore dichiara di avere constatato una carenza, un vuoto nel panorama scientifico, in particolare quello italiano, e illustra così il progetto che voleva realizzare: «uno studio analitico, dettagliato degli avvenimenti storici verificatisi in Giudea negli stessi anni in cui Gesù visse. Non una ricerca che ricostruisse l'intero giudaismo del secondo tempio o che, nel parlare della guerra giudaica del 66-70 d.C., ne raccontasse i prodromi, e neppure un libro che spiegasse il contesto giudaico di Gesù e dei suoi primi seguaci, ma uno studio che illustrasse criticamente ciò che Gesù (e qualsiasi altro giudeo di quegli anni) vedeva o avrebbe potuto vedere osservando la realtà politica e sociale che gli si parava davanti» (p. 13). L'obiettivo è, dunque, quello di ricostruire una porzione della storia giudaica del I secolo, riconoscendone l'irriducibile autonomia e specificità. Tra i filoni di ricerca che caratterizzano la storiografia recente, D. Garribba intende confrontarsi in particolare con due tendenze. La prima è quella che si sforza di porre più strettamente in relazione con la storia di Roma le vicende giudaiche, evitando di considerarle acriticamente come speciali ed eccezionali; la seconda è quella che cerca di analizzare e discutere l'uso che la dinastia Flavia, una volta affermata ai vertici dell'impero, fa della guerra giudaica per legittimare il proprio potere; in questa prospettiva emerge la necessità di una rivisitazione critica dell'opera dello storico Flavio Giuseppe, il quale fu tutt'altro che uno spettatore neutrale dei fatti che racconta (pp. 26-27).

L'arco cronologico della storia della Giudea preso in considerazione va dalla morte di Erode I (4 a.C.) alla fine del regno di Agrippa I (44 d.C.). Questo fu senza dubbio un periodo piuttosto movimentato, in cui la regione fu sottoposta a continue riorganizzazioni politiche e territoriali. Smentendo una tesi storiografica abbastanza diffusa, secondo la quale gli anni che vanno dalla deposizione di Archelao nel 6 d.C. fino allo scoppio della prima guerra giudaica nel 66 d.C. costituirebbero un unico periodo transitorio, caratterizzato da turbolenze e conflitti, preludio alla violenta insurrezione contro Roma, la periodizzazione di Garribba scandisce tre grandi fasi ben distinte. La prima (4 a.C.-6 d.C.) vede la spartizione di quello che era stato il regno di Erode I tra i suoi tre figli, Archelao, Antipa e Filippo; smembramento che introduce profondi cambiamenti nel territorio, in particolare con la separazione della Galilea dalla Giudea e dalla Samaria. La seconda fase (6-41 d.C.) interviene dopo appena una decina d'anni, con la deposizione di Archelao, e l'ingresso diretto dei romani nell'amministrazione della Giudea, dell'Idumea e della Samaria; in questa fase si registra la scomparsa dei membri della famiglia erodiana dalla scena politica e si assiste a un rinnovamento della classe dirigente giudaica, con l'emergere di nuovi attori (in particolare i capi religiosi e le grandi famiglie aristocratiche) e la conseguente instaurazione di nuovi equilibri politici e sociali. L'ultima fase (41-44 d.C.) vede il ritorno al potere della famiglia erodiana con Agrippa I, voluto dall'imperatore Claudio, che ancora una volta sconvolge gli equilibri preesistenti. Particolarmente illuminan-

te, per certi versi anche innovativa, si presenta l'approfondita analisi del periodo centrale (c. IV: «Il governo romano della Giudea [6-41 d.C.]»: pp. 97-141), che illustra, attraverso un'attenta lettura critica delle fonti, l'emergere di una nuova classe dirigente, al vertice della quale si collocava il sommo sacerdote, che svolgeva un importante ruolo di intermediazione tra l'amministrazione romana e la società giudaica. La collaborazione di questa nuova *élite* sociale con i prefetti romani (molto sfumata ed equilibrata la presentazione della prefettura di Ponzio Pilato: pp. 122-128), nonostante qualche contrasto e qualche tensione, si sarebbe rivelata efficace e fruttuosa, assicurando una sostanziale autonomia all'*ethnos* giudaico in campo religioso e culturale e una prolungata situazione di pace. Questa situazione, nuova rispetto agli equilibri di potere propri del periodo precedente, presenta ricadute importanti – così ricorda G. Jossa nella prefazione – anche sugli studi relativi a Gesù, in particolare per quanto riguarda la comprensione delle cause e delle circostanze della sua morte violenta, come illustra la pubblicazione, in appendice al volume, di uno scritto di D. Garribba su questo tema già pubblicato in precedenza («Il tempio e le cause della morte di Gesù»: pp. 167-189).

Come si è detto, l'indagine si conclude nel 44 d.C. con la morte del re Agrippa I. Sarebbe seguito, dal 44 al 66 d.C., un periodo di instabilità molto turbolento, la cosiddetta epoca dei procuratori, che si succedettero numerosi a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, fino allo scoppio della prima insurrezione giudaica contro Roma. Forse sarebbe stato opportuno, nel racconto delle vicende politiche della Giudea nel I secolo, coprire almeno sommariamente anche quest'ultimo ventennio, per arrivare alla grande svolta della guerra giudaica del 66-70 d.C., linea di scansione di una periodizzazione generalmente più nota, in modo che il lettore potesse in qualche modo soddisfare la sua legittima curiosità. L'imperatore Claudio salì al potere nel 41 d.C. e rimase in carica fino al 54 d.C.; non sarebbe stato inutile illustrare l'evoluzione della sua strategia politica nella Giudea dopo la scomparsa dell'ultimo membro della famiglia erodiana e le ricadute del mutato assetto istituzionale sulla società giudaica; e ancora, presentare i necessari cambiamenti e adattamenti di quella politica intervenuti sotto il nuovo imperatore, Nerone (54-68 d.C.). Garribba giustifica, anche se in modo forse troppo succinto, la conclusione della sua indagine nel 44 d.C. con la constatazione che, con la morte di Agrippa I, l'esperimento dell'autonomia dell'*ethnos* giudaico, coraggiosamente voluto e promosso da Augusto dopo la deposizione di Archelao nel 6 d.C., come modello per un nuovo equilibrio, certo difficile e delicato, ma vantaggioso per entrambe le parti, della convivenza dell'occupante romano con la popolazione locale, si era definitivamente concluso. Tuttavia, il confronto con le necessarie trasformazioni della strategia politica di Roma nella regione intervenute nei due decenni successivi avrebbe potuto dimostrare, per contrasto, in modo ancora più convincente il definitivo tramonto del progetto di Augusto.

Claudio Gianotto  
Dipartimento di Studi Storici,  
Università di Torino